

**Cosmotaxi**  
//breve corse  
verso eventi,  
idee, persone

**"Centocinquanta! A questa velocità è morto James Dean! Bello!"**  
Catherine Spaak, "La voglia matta", 1962

- 01: Autoscatto
- 02: Volumetria
- 03: Alien Bar
- 04: Enterprise
- 05: Nadir
- 06: Cosmotaxi
- 07: Spacenews
- 08: E-mail

home > cosmotaxi

Questa sezione ospita soltanto notizie d'avvenimenti e produzioni che piacciono a me. Troppo lunga, impegnativa, certamente lacunosa e discutibile sarebbe la dichiarazione dei principi che presidono alle scelte redazionali, sono uno scansafatiche e vi rinuncio.  
Di sicuro non troveranno posto qui i poeti lineari, i pittori figurativi, il teatro di parola. Preferisco, però, che siano le notizie e le riflessioni pubblicate a disegnare da sole il profilo di quanto si propone questo spazio. Che soprattutto tiene a dire: anche gli alieni prendono il taxi.

Ricerca **NEW**

mercoledì, 4 marzo 2020

**Cartoon educativi (1)**

La [casa editrice FrancoAngeli](#) ha pubblicato un libro che è di grande attualità, al centro di dibattiti didattici e sociologici: **Cartoon educativi e immaginario infantile** *Riflessioni pedagogiche sui testi animati per la prima infanzia*.

Il volume è a cura di **Cosimo Di Bari**

Ricercatore di Pedagogia generale e sociale presso l'Università degli Studi di Firenze e docente di Pedagogia delle differenze presso l'Università degli Studi di Parma.

Si è occupato, tra gli altri temi, di media education, di pedagogia dell'infanzia, di neo-Bildung e di 'pedagogia delle differenze'. Tra le sue ultime pubblicazioni, "Media Education 0-6" (con Alessandro Mariani, Roma, 2018), "La neo-Bildung negli USA" (Roma, 2019), "Il valore delle differenze" (con Damiano Felini, Parma, 2019).

Il libro contiene saggi firmati oltre che dal curatore, in ordine d'apparizione nel volume, da *Franco Cambi - Luana Di Profio - Anna Antoniazzi - Elena Falaschi - Chiara Lepri - Irene Biemmi - Francesco Manfio - Sergio Manfio*.

Dalla *Presentazione editoriale*.

«I cartoon sono testi di animazione costruiti appositamente per l'infanzia, spesso definiti "educativi". Si tratta però di una definizione spesso attribuita dai produttori e non formulata dagli esperti che sarebbero deputati a valutarli.

Masha, Peppa, Gattoboy, Cilindro & C., i personaggi dei cartoon contemporanei, sono ormai presenti in modo sempre più pervasivo nella vita quotidiana delle bambine e dei bambini, colorandone in profondità l'immaginario. Essi popolano il loro tempo libero non solo tramite gli schermi - potenzialmente disponibili sempre e ovunque grazie alla fruizione attraverso dispositivi mobile come tablet e smartphone - ma anche attraverso gadget, giochi, app e marchi di abbigliamento.

Come possiamo valutarne dunque la qualità educativa dal punto di vista pedagogico?

Le quattro parti in cui si articola il volume analizzano il rapporto tra testi animati e letteratura per l'infanzia, i cartoon rivolti al piccolo schermo, i lungometraggi e i cortometraggi d'animazione e infine la presenza "ingombrante" degli spot in TV: ne risulta un quadro che, mentre consente di metterne a fuoco i rischi, ne esplora le potenzialità, evidenziando ancora una volta come, pur in presenza di contenuti specificamente progettati per l'infanzia e talvolta in grado di offrire contenuti didattici o educativi, l'adulto mantenga comunque un ruolo fondamentale, ovvero quello di accompagnarne la fruizione da parte delle bambine e dei bambini per arricchire le loro esperienze e per promuovere in loro - con gradualità, ma già dall'infanzia - la formazione di uno spirito critico».

Segue ora un incontro con Cosimo Di Bari.



postato mercoledì, 4 marzo 2020 alle 08:59 :: [permalink](#)

**Cartoon Educativi (2)**

A **Cosimo Di Bari** (in foto) ho rivolto alcune domande.

*Come nasce questo libro?*

Il volume è uno degli esiti delle ricerche pedagogiche condotte sul rapporto tra prima infanzia e media negli ultimi anni: dopo aver organizzato un Convegno presso l'Università di Firenze proprio sul rapporto tra i cartoon e l'immaginario infantile, visto l'interesse riscontrato, ho pensato di raccogliere alcuni contributi sul tema. Conoscere i testi rivolti all'infanzia è un compito sempre più urgente per gli adulti: tanto dal genitore che rischia di lasciare il bambino solo davanti agli schermi per svolgere altre attività, quanto per educatrici, educatori e insegnanti. Alcuni personaggi dei cartoon per la prima infanzia sono particolarmente significativi per interpretare l'infanzia di oggi: essi sono da un lato lo specchio dei bambini di oggi, dall'altro sono un modello che al quale gli stessi bambini si ispirano. Descrivendo il personaggio di Gattoboy a un'educatrice che non aveva mai visto i 'PJ Masks', questa mi ha detto di aver compreso finalmente alcuni dei comportamenti di uno dei suoi bambini. Ovviamente possiamo rivolgere riflessioni simili intorno a molti dei personaggi, su tutti 'Peppa Pig', che, al pari di molti bambini, oggi è lo specchio di un'infanzia egocentrica che rischia spesso di farsi "tiranna" all'interno delle famiglie.



*Il concetto di "bambino" è cambiato nel corso dei secoli.*

*Ad esempio, l'età di 5 anni in epoca medievale è ben diversa da quella vissuta nell'800.*

*Lei nell'indicare l'età infantile oggi, quale spazio anagrafico crede sia opportuno indicare?*

Neil Postman a riguardo sosteneva negli anni '80 che l'infanzia non sia stata "scoperta", ma "inventata": secondo questo punto di vista, essa non è sempre esistita nella società. Per quanto esistessero i bambini anche nell'antichità e nel Medioevo, mancava un "sentimento dell'infanzia". Sotto alcuni aspetti, paradossalmente, l'infanzia di oggi somiglia molto più a quella medievale, che girava per le città senza nessun filtro e, dunque, senza segreti, che a quella della modernità, "coccolata" e "idealizzata" dalla borghesia. Al di là dei confini anagrafici e biologici, che possiamo ancora collocare entro i primi sei anni di vita (almeno come "prima infanzia"), ritengo importante che si pensi dell'infanzia in termini "culturali" e che l'adulto continui a pensare a quella fascia di età come bisognosa di cure e di attenzioni, che non possono essere delegate agli strumenti tecnologici.

*Qual è il suo giudizio su quanti (in primo piano va messo necessariamente Karl Popper) avversano la tv primariamente come mezzo prima ancora dei contenuti trasmessi?*

La tesi degli anni '60 di McLuhan per la quale il medium costituisce già di per sé un messaggio è tutt'altro che superata. E la televisione, in questo è emblematica, perché costituisce uno strumento che prevede una minima interazione; tra l'altro, le statistiche ci dicono che gli schermi touchscreen vengono spesso usati come televisori portatili, con video e cartoon disponibili ovunque. Ritengo che le critiche alla tv e ai media digitali (da Popper e Postman, passando oggi per Spitzer e Carr) non siano da trascurare; al tempo stesso, però, dato che la tv fa parte della quotidianità, è opportuno che l'adulto cerchi di comprendere e di selezionare i contenuti per l'infanzia. La citata tesi di McLuhan è valida oggi se pensiamo al fatto che qualsiasi contenuto, se passa dalla televisione si trasforma rispetto al testo scritto o ad altri media; non è valida se pensiamo che qualsiasi contenuto che veicola la televisione sia pericoloso e dannoso per i bambini. La tv è uno strumento e, di per sé, non è né una "buona" né una "cattiva maestra": la differenza è rappresentata dall'uso che ne viene fatto e dalla presenza di un accompagnamento adulto durante la sua fruizione.

*L'immaginario infantile ha conosciuto - come lei illustra nelle pagine - vari passaggi dal racconto orale a quello solo a stampa, a quello integrato da immagini, ai cartoon del primo '900, alla tv. Che cosa ha significato in quell'immaginario l'ingresso del digitale nelle sue varie applicazioni?*

Si è soliti pensare alla rivoluzione digitale come la presenza delle tecnologie touchscreen. In realtà Negroponte parla di "essere digitali" già a metà degli anni '90, in quanto iniziano a diffondersi i "bit": tra le conseguenze principali per l'infanzia abbiamo l'aumento esponenziale di immagini e di informazioni a disposizione, oltre alla possibilità di fruire in modo interattivo di strumenti che risultano sempre più intuitivi e semplici da utilizzare e la possibilità di utilizzare linguaggi multimediali. L'immaginario infantile tende sempre più a nutrirsi anche di quelle narrazioni e di quei personaggi che abitano gli schermi. Pensiamo a riguardo ai cartoon, ma anche, nelle fasce di età successive ai videogiochi, che rendono il fruitore sempre più attivo. Anche questa novità non deve essere accolta necessariamente come negativa: dovremmo invece preoccuparci qualora il "nuovo" finisse per sostituire il "tradizionale". Cioè se queste nuove forme di narrazione sostituissero quelle orali o quelle lette ad alta voce. La definizione che è circolata molto in ambito giornalistico e in ambito pedagogico di "nativi digitali" è senza dubbio pericolosa a riguardo: non dobbiamo pensare a questi bambini come a soggetti che sono competenti nell'uso delle tecnologie, altrimenti rischiamo di sopravvalutarli. In realtà sono soltanto "confidenti" nell'uso della tecnologia; per renderli competenti durante la fruizione di un device digitale oppure durante la visione di un cartoon continua ad essere determinante il ruolo della scuola (prima dei sei anni di nido e scuola dell'infanzia) e della famiglia.

*Anche nei cartoon umoristici ci sono scene di violenza e alcuni adulti ne temono gli effetti sui più piccoli. Hanno ragione o torto?*

La diffusione di canali tematici per l'infanzia avvenuta negli ultimi anni ha promosso un esponenziale aumento di contenuti per bambini e per ragazzi: i cartoon umoristici rientrano tra i contenuti pensati per ragazzi e non dovrebbero rivolgersi all'infanzia o alla prima infanzia. Fino a qualche anno fa, in fascia protetta (o comunque in orari in cui molti bambini di età inferiore ai sei anni erano davanti allo schermo) andavano in onda cartoon umoristici non idonei a bambini in età prescolare. Penso ad esempio a I Simpson, testo molto raffinato che però richiede una capacità critica significativa per essere compreso efficacemente. Oggi il genitore ha la possibilità di scegliere tra un numero maggiore di contenuti, individuando quelli più adatti al target dei figli. Detto questo, è opportuno non abbassare la guardia: anche se non ci sono presenti esplicitamente scene di violenza fisica, siamo sicuri che in alcuni stereotipi di genere non si annidino forme implicite di "violenza simbolica"? Penso, ad esempio, alla tendenza di mostrare all'infanzia soltanto modelli di famiglia tradizionali, oppure di rappresentare le bambine secondo canoni di bellezza che sembrano anticipare quell'immagine del corpo della donna ormai da anni radicata nei programmi della televisione generalista, come ha efficacemente sottolineato Lorella Zanardo.

*Non esiste, quindi, un grande rischio...?*

... Il grande rischio di fronte al quale si può trovare l'adulto oggi è quello di pensare che, vista la presenza di contenuti pensati per la prima infanzia, si possa lasciare il bambino da solo con lo schermo. Anche contenuti pensati per la prima infanzia possono provocare nel bambino stati emotivi difficili da gestire, come nel caso della paura: non è raro vedere un bambino tremare durante la visione di un cartoon all'arrivo di un personaggio nuovo che all'adulto non sembra affatto insidioso. Come nella narrazione delle fiabe, lo spiegava efficacemente Bettelheim, era determinante il ruolo dell'adulto per "mediare" la paura, allo stesso modo sarebbe auspicabile prevedere un accompagnamento durante la fruizione da parte dell'adulto.

*Può sintetizzare alcuni consigli...*

Dovendo sintetizzare possiamo indicare: 1) cercare di conoscere i contenuti che guardano i propri figli, pertanto provando a valutare se la storia risulta semplice da comprendere, se ci sono stereotipi di vario tipo, se i valori rappresentati all'interno della narrazione sono significativi; 2) prevedere una regolazione dei tempi e dei luoghi, cioè far sì che il bambino comprenda che lo schermo si accende e si spegne quando e dove decide l'adulto, anche a costo di dover combattere con "bizze" e cercando di far sì che gradualmente questa regolazione si trasformi in "autoregolazione" da parte del bambino; 3) evitare che la visione diventi un flusso continuo di cartoon in sequenza, ma prevedere un'interruzione dopo la visione di uno o due episodio: questo è sempre più possibile vista la diffusione dei contenuti "on demand" e porterebbe a evitare o almeno a contenere quelle forme di "incantamento" al quale il bambino potenzialmente può essere esposto; 4) favorire, da quando il bambino è in grado di parlare, una verbalizzazione di quanto è stato visto, portandolo a farsi egli stesso narratore attivo, in modo da promuovere una rilettura dell'esperienza della fruizione; 5) utilizzare i cartoon come pre-testi per giocare e collegare quanto più possibile ciò che viene visto sullo schermo con la realtà quotidiana con la quale il bambino entra in contatto, ma anche cercare di inventare altre storie, di produrre disegni, di cucinare i cibi visti nel cartoon, di cercare nei libri gli animali presenti nella storia, ecc.; 6) offrire al bambino alternative: tanto a casa, quanto in altri contesti (il ristorante, le sale di attesa, le auto, eccetera) in cui la visione degli schermi è in costante aumento, cercare di pensare che l'accensione dello schermo non sia l'unica soluzione per evitare la noia del bambino. Certo, forse, può risultare la più "comoda" per l'adulto, ma non è detto che sia la preferita o tantomeno la più significativa per il bambino.

.....  
Cartoon educativi e immaginario infantile

A cura di Cosimo Di Bari

Pagine 144, Euro 19.00

FrancoAngeli

postato mercoledì, 4 marzo 2020 alle 08:54 :: [permalink](#)